Susanna Agnelli fiduciosa «Milosevic pronto a negoziare»

Il ministro Susanna Agnelli è tornata dalla sua missione a Belgrado convinta che ci siano spiragli a breve per risolvere la crisi bosniaca. «Intascata» la liberazione degli ostaggi il ministro italiano ha raccolto i messaggi del presidente della Serbia con cui si è intrattenuta a colloquio. I messaggi di Milosevic, come hanno riferito fonti diplomatiche, sono soprattutto due: non cambiare il mandato Unprofor (peace keeping, e non peace making), e rilanciare subito il negoziato, il che ora è possibile, ma richiede gesti espliciti da parte della comunità internazionale, soprattutto sulle sanzioni. Ma quali garanzie la Serbia è pronta a dare? «Ero venuta a chiedere il rilascio incondizionato degli ostaggi – ha detto la Agnelli – questo ormai è fatto: adesso c'è la questione del riconoscimento della Bosnia nei suoi confini. Milosevic mi sembra pronto a discuterne, non credo che sia un grande problema. Ma, attesa, insiste perché siano revocate le sanzioni, altrimenti sostiene che la pace non tornerà mai». La Agnelli ipotizzerebbe un «alleggerimento sostanziale»: una formula che eviti sia la parola «sospensione» che «revoca». Su un nuovo eventuale mandato Onu la Agnelli ha auspicato che «resti immutato, anche se le truppe saranno aumentate»

Due abitanti di Sarajevo trasportano alcune taniche d'acqua

Jaw Brauchli Ap

Si aprono le carceri di Karadzic

Liberati i caschi blu, ma i serbi bloccano gli aiuti

I serbo-bosniaci hanno liberato 130 caschi blu. Per «motivi tecnici» ne hanno trattenuti ancora 14. Ma la situazione in Bosnia sta precipitando. Trentamila uomini dell'esercito governativo si stanno ammassando intorno a Sarajevo.

FABIO LUPPINO

■ A ridare per ora sono solo in 130. Radovan Karadzic ha tenuto fede per una volta alla parola data e ha concesso la libertà in tutta fretta ad altrettanti caschi blu che hanno raggiunto a bordo di bus maldestri Zvornik, paese bosniaco al confine con la Serbia e le loro postazioni nei pressi di Sarajevo. Degli oltre 150 uomini dell'Unprofor fatti prigionieri nel bel mezzo dell'acuta crisi di fine maggio in mano ai serbo bosniaci restano ancora 14. Il leader dell'autoproclamata repubblica serba di Bosnia trattenendoli ha detto che ci sono dei «motivi tecnici». Yasushi Akashi, plenipotenziario dell'Onu per la ex Jugoslavia, commentando a Zagabria la liberazione dei 130 primi di ieri a Ginevra ha avvertito che sul rilascio degli ultimi caschi blu c'è stata da pentire.

Un poco da ridire sul ministro degli Esteri di Pale, Alex Buha, dando la notizia attesa da giorni dice: «Siamo convinti che la comunità internazionale terrà fede alla sua promessa fatta al presidente Milosevic che non ci saranno altri bombardamenti». Sono promesse fatte a persone di cui fidarsi.

Garanzie per il rilascio

I governi occidentali e i leader della Nato che per ordine dell'Onu hanno sempre negato che sarebbero intervenuti a dare tali garanzie – sia Bosnia stato come non oscurato l'errore compiuto con il raid su Pale del 25 maggio del resto criticato 1 ministri premier europei. Sì, come si ricorda in ultima i serbo bosniaci hanno mostrato di aver gradito la mediazione condotta dalla Serbia e da Karadzic e con l'aiuto dei servizi di sicurezza di Milosevic. Louis Sinisse, Milosevic ne esce con l'autorevolezza che ha cercato nella gestione di questa vicenda i serbo bosniaci con la condizione richiesta sin dal principio. Segnali di un cedimento della comunità internazionale non sono mancati da Clinton che frena sul riarmo dei bosniaci musulmani e sull'impegno americano ad uno strano messaggio inviato alle forze dell'Unprofor dal Palazzo di vetro (solo palesemente smentito) di tornare allo statu quo ante la crisi di maggio. Cioè ordine tassativo di non fare nulla se non con l'accordo di tutte le parti e addirittura una sospensione dell'operazione Deny flight.

Bisogna dunque credere al ministro degli Esteri di Karadzic. A prendere sul serio la debolezza e l'estrema confusione della comunità internazionale sono i bosniaci musulmani. Non a caso decine di migliaia di soldati del loro esercito si stanno ammassando a nord di Sarajevo, come parte di una forza ancora più grande che a quanto sembra si sta preparando a rompere l'assedio serbo della città in corso da più di tre anni. Lo dice personale dell'Onu: «Possiamo confermare che una forza governativa dell'ordine dei 20.000–30.000 uomini si trova nella regione di Visoko–Brezza». Ha detto un funzionario dell'Onu che ha chiesto di mantenere l'anonimato. La stessa fonte ha aggiunto che non c'è mai stato un simile ammassamento di truppe nella guerra bosniaca. Esse intendono chiaramente muoversi verso Sarajevo. Sembra che i serbo bosniaci si stiano mobilitando per contrastare ogni possibile offensiva. Molto presto le cose si faranno difficili.

La «tassa» sui viveri

Più che un segno premonitore della battaglia di Sarajevo quella finale. Del resto i serbo bosniaci non hanno mai mollato la morsa sulla capitale. A fronte del blitz gesto con i caschi blu ieri gli uomini di Karadzic hanno trovato un nuovo cavillo per bloccare gli aiuti umanitari. Si sono rifiutati di concedere il passaggio verso Sarajevo a tre convogli. La scorsa settimana era stato raggiunto un accordo tra autorità serbe responsabili dell'Onu e quelli dell'Alto commissariato per i rifugiati. Poi l'inattesa novità. Ai check point serbo bosniaci hanno chiesto il 50% di tutti i carichi contro il 20–25% che tutte le organizzazioni avevano tacitamente accettato di dare. La situazione alimentare nella capitale è critica. I magazzini sono quasi vuoti da una settimana e al pane razionato da un mese i serbo bosniaci hanno anche chiuso i rubinetti di acqua luce e gas. Pale ora vuole riempire i suoi granai facendo razzia di scorte. Un altro segnale che il confronto militare può drammatizzarsi in Bosnia è sempre più vicino.

Sbarcati in Croazia 150 francesi della Forza di reazione rapida

Un primo gruppo di 150 soldati francesi della Forza di reazione rapida (Frr) è sbarcato ieri alle 17,30 a Trogir nei pressi dell'aeroporto di Spalato, sulla costa adriatica della Croazia. Altri 150 erano attesi in serata. Sono i soldati francesi della forza multinazionale di reazione rapida. Hanno lasciato la portaerei Foch, per poi raggiungere la costa croata con navi da trasporto. Si tratta del primo scaglione dei 1.900 soldati francesi, per la maggior parte legionari, che contribuiranno alla formazione della forza, che sarà in tutto di 10.000 uomini tra militari francesi, britannici e olandesi. Questo primo contingente è dotato di mezzi pesanti e leggeri. Sono state portate, inoltre le attrezzature per un ospedale da campo che sarà allestito vicino Spalato. I soldati francesi aspetteranno qualche giorno a Spalato per poi dirigersi nel primo punto di riunione a Duvno nella Bosnia centrale. Per la prossima settimana sono attesi altri arrivi. La portaerei Foch, resterà al largo delle coste croate ancora per qualche tempo

Confermata in tv la ripresa di 8 esperimenti

Chirac alla Francia «Sì ai test nucleari»

«Riprendiamo i test nucleari, otto esplosioni, a partire dal settembre prossimo» il presidente francese Jacques Chirac ha annunciato e spiegato la sua decisione «irrevocabile» in una conferenza stampa all'Eliseo, su modello di quelle che si tengono alla Casa Bianca alla vigilia della sua partenza per Washington. Tra gli argomenti toccati la Bosnia («non subiremo più umiliazioni») e una leadership non più solo Usa per la Nato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ PARIGI. Chirac ha deciso la ripresa dei test nucleari che erano stati interrotti da Mitterrand. Era già scontato: non è una sorpresa. Ma la novità è che ha deciso di annunciarlo inaugurando un nuovo stile, tipo Reagan o Clinton, all'Eliseo. Conferenza stampa – «point de presse» la denominazione – convocata all'improvviso con regia copiata di sana pianta da alla Casa Bianca e ripresa in diretta dalle principali reti in pieno telegiornale. Lui in piedi con alle spalle due bandiere, quella francese e quella dell'Europa (di cui la Francia è presidente di turno) dietro una in bustella in uno scambio botta e risposta coi giornalisti accreditati.

Si era premurato di far sapere che avrebbe gradito una domanda sui test nucleari. Quando gli hanno chiesto se aveva deciso o non ancora in merito al delicato problema ha spiegato che i test erano stati interrotti «forse un po' troppo presto» che aveva consultato «tutti gli esperti civili e militari responsabili» e che questi all'unanimità avevano valutato che se si vuole garantire l'affidabilità e la sicurezza della force de frappe atomica francese ed essere in grado in futuro di condurre solo test in laboratorio anziché a «grandezza naturale» bisognava «completare» gli esperimenti interrotti. Quindi ha formalmente annunciato di aver deciso che si svolgeranno a partire da settembre fino al maggio dell'anno venturo, prima che entri in vigore la rinuncia ai test sottoscritta anche dalla Francia. 8 esplosioni nucleari nell'atollo di Mururoa nel Sud Pacifico. Aggiungendo che rispettava il parere di chi si oppone (dal Giappone all'Australia agli stessi partner più importanti del Club atomico) che aveva provveduto ad informare in giornata tutti a cominciare dal premier neozelandese, si aveva rassicurati sulla cura che si prenderà per evitare che ci sia la «minima conseguenza ecologica» ma che la sua era ovviamente di una decisione irrevocabile piaccia o non piaccia.

C'è un sconto sul numero di esplosioni chieste dai militari (almeno 10) per addolcire i critici si aggiunge l'intenzione di smantellare i missili nucleari fissi nei silos del Plateau d'Albione ma Chirac non poteva fare marcia indietro su quanto gli aveva promesso. Pur sapendo che così innesta polemiche e apre una serie di bracci di ferro. Tra questi quello che gli è stato giurato da Greenpeace che ha già fatto salpare per un'azione segreta di «scontro» il Rainbow Warrior II, erede del battello con lo stesso nome che fu affondato 10 anno fa dai sommozzatori 007 di Parigi. La nave, dopo aver fatto scalo in Nuova Zelanda, passerà a Tahiti per imbarcare un gruppo di personalità di alto prestigio tra cui anche il vescovo ribelle Monsignor Gaillot prima di dirigersi verso Mururoa per impedire i test.

Oltre a questo annuncio la conferenza stampa «all'americana» gli è servita a marcare la nuova immagine che intende dare della sua presidenza. Un'immagine decisionista a rischio di apparire poco diplomatico. Ne avevano avuto un assaggio venerdì scorso i partners europei invitati a cena all'Eliseo quando aveva interrotto bruscamente il greco Papandreu che giustificava i serbi. «Non mi parlate di guerre di religione, quella è gente senza fede né legge terroristi». Ieri ha ribadito che la missione della forza di pronto intervento è impedire «la cosa più inaccettabile di tutte» che i soldati Onu vengano nuovamente «umiliati».

Unione europea Nasce a Strasburgo centro anti-crisi per prevenire guerre

Il Parlamento europeo approverà stamane, stante l'accordo della maggioranza dei gruppi, il rapporto presentato dall'ex premier francese Michel Rocard il quale ha proposto la creazione di un «Centro di analisi» dell'Unione europea. Un osservatorio, cioè, dotato di grande autorità e sotto la responsabilità della Commissione esecutiva di Bruxelles, in stretta collaborazione con il Consiglio dei ministri e il Parlamento, che sia in grado di «raccogliere dati affidabili, capaci di orientare e incidere sulle scelte politiche», oltre che di favorire le azioni preventive e di aiuto umanitario. Rocard ha spiegato che l'esigenza di dotarsi di un organismo che sia tempestivo ed efficace nel segnalare il formarsi di una situazione che può andare dalla semplice fase di crisi a quella della guerra, è derivata anche dalle spinte dell'opinione pubblica. Il «Centro di analisi e di prevenzione delle crisi» dovrà, nell'idea di Rocard e del parlamento, avere una piena legittimità giuridica e fornire, il più velocemente possibile, dei dossier informativi alle autorità del potere cui sono demandate le decisioni conseguenti

L'obiettivo era il vice-borgomastro Spd che condannò la mite sentenza contro il rogo della sinagoga

Lettera-bomba a Lubecca, un ferito

Nuovo attentato con una lettera bomba in Germania. Tre giorni dopo il ferimento di una assistente di Arabel la Kiesbauer presentatrice tv presa di mira da un gruppo razzista, una micidiale missiva è stata indirizzata al vice borgomastro di Lubecca colpevole di aver giudicato troppo miti le condanne ai nazisti che incendiarono la sinagoga. Anche in questo caso colpito un collaboratore. In Austria la centrale del terrore

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ FRANCOFORTE. Aveva già dato vita [illegible] attentato [illegible] ieri [illegible] Lubecca [illegible] Dietrich Scheurmann [illegible] vice borgomastro della città [illegible] colpevole di aver giudicato troppo miti le condanne ai nazisti che incendiarono la sinagoga. Anche in questo caso colpito un collaboratore. In Austria la centrale del terrore.

[illegible] Arabella Kiesbauer [illegible] Arabella [illegible] Vienna [illegible] Austria [illegible] Lubecca [illegible] Vienna [illegible] Austria [illegible] Vienna [illegible] Austria [illegible] Vienna [illegible] Austria